

19 gennaio 2025 n° 10  
II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA  
GV 2,1-11

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

### COMMENTO

Con tutte le situazioni tragiche, le morti, i drammi, le urgenze d'Israele, Gesù comincia quasi perdendo tempo a una festa, giocando con dell'acqua e con del vino. Una corte di malati lo assedierà per tutte le strade e Gesù comincia non da loro ma da una festa di nozze. Deve esserci qualcosa di molto importante se ha deciso così. È il primo di tutti i segni dice Giovanni, la prima fessura per guardare oltre, un segnale, il primo, che indica la direzione di Dio. Quel matrimonio - strano in verità: la sposa non è nominata, lo sposo è del tutto marginale - quella festa racconta le nuove nozze tra Dio e l'umanità. La vecchia Alleanza si trascina stancamente, si va esaurendo, come il vino. Occorre qualcosa di nuovo, una rottura con il passato e un rilancio. Un nuovo volto di Dio. La rottura, la novità è simboleggiata dal contenuto delle anfore: prima l'acqua per la purificazione, cioè un rapporto con Dio basato su di un concetto penitenziale, sul peccato; poi il vino buono, un rapporto nuziale con Dio, basato sulla grazia, sulla gioia del dono esuberante e immeritato. "Gesù era lì con i suoi discepoli". Si fa trovare a tavola, in mezzo a una festa di matrimonio. Un Dio che è in mezzo a gente che ama, un Dio che fa qualcosa di totalmente nuovo: si allea con la

gioia degli uomini! E non solo con la gioia spirituale, ma con la gioia umana, fisica, sensibile, con il piacere di vivere. A lungo abbiamo pensato che Dio non amasse troppo le feste degli uomini, invece a Cana c'è un Dio che salva la festa con seicento litri di vino, che si mostra alleato della gioia umana, che è con noi quando gustiamo i momenti belli. In quei momenti Dio è lì, come a Cana, gode della nostra gioia, la approva, la apprezza, ne è coinvolto. A un certo punto della festa viene a mancare il vino, Maria se ne accorge per prima. Lei, cuore attento: "Non hanno più vino" dice al Figlio e aggiunge: "Fate quello che vi dirà." Sono le sue ultime parole, poi non parlerà più, e sono le prime e le ultime rivolte anche a noi: Fate le sue parole, fate il suo Vangelo, non solo ascoltatelo, ma fatelo, cioè diventate vangelo! E si riempiranno le anfore vuote della nostra vita e porteranno gioia e disseteranno altri. Così fanno i servi che riempiono d'acqua le anfore; fino all'orlo le riempiono, senza risparmio, con entusiasmo, completamente, e poi attingono e portano ai commensali che con sorpresa, berranno il vino migliore.